

Ivo Diamanti

sociologo, studioso della Lega

«Bossi, così hai spaventato la borghesia»

■ Può accadere che una forza politica, la quale pure ha vinto ventitré dei trentadue ballottaggi in cui era coinvolta venga giudicata sconfitta? Può succedere che una forza politica la quale elettoralmente continua a crescere (anche al secondo turno del 5 dicembre) e che se valgono le cifre può contare su centoventicinque sindaci quattro presidenti di Provincia, un presidente di Regione, si trovi in mezzo al guado?

Veramente uno strano caso questo della Lega. Un partito contemporaneamente vincente e perdente, che non riesce a tenere insieme la sua gente. Non solo contesta Franco Rocchetta, ma il Carroccio rischia, dopo essersi aperto una strada (con le elezioni del 1992) nella borghesia urbana, di arretrare (dopo aver perso «lo sbocco al mare») e accacciarsi nelle più famigliari «bianche».

La Lega la studia dal 1983. S'accorge subito che nel codice genetico del movimento sta platealmente «viziata» la crisi delle appartenenze tradizionali, del rapporto partito-votante. Il sociologo continua a studiarla da saggista su «Meridiana».

La Lega, Diamanti, non è più un nuovo soggetto politico. Perché ha perso alle elezioni? Perché, dura vendetta della cronaca a qualche mese dal lancio di monetine al funerale di Cagliari, le hanno arrestato l'ex teorico?

Questa cosa della violazione del finanziamento pubblico è del marzo '92. L'affermazione della Lega, il salto vero, avviene tra il '90 e il '92. Fino a quel momento il partito del Carroccio aveva un solo senatore, Umberto Bossi. Questo amministratore, d'altronde era un ex idraulico Figura, come tante altre, inadeguata al compito, a quella crescita rapidissima del movimento. E allora mi chiedo: cosa controllava il gruppo dirigente, Bossi stesso?

Risaliamo un po' indietro. La Lega non ha un grande albero genealogico ma già nel 1983 la Liga veneta (Rocchetta oggi colpisce duro quando accusa Bossi di «centralismo milanese» e lo invita a tornare alle «comuni radici popolari») aveva preso dal 5 al 7% di voti. La politologia, i dirigenti politici cosa avevano colto di quel fenomeno?

All'inizio, non è stato assolutamente capito. Anzi, lo si considerava tardi, quando si spostò dalle periferie industriali, al centro, dal Veneto alla Lombardia. L'interesse reale nei confronti del Carroccio cominciò solo nel 1989, dopo le elezioni europee. Fino al 1987 gli

esiti del movimento sembrano, appunto, una replica della Lega veneta, un fenomeno naïf di puro folklore.

Poi, dal 1987, piccole leghe crescono. Dalla veneta «madre di tutte le leghe» a quella lombarda. Con la leadership di Bossi.

Quando nella Lega il territorio non viene presentato più come fonte di identità storica e culturale ma piuttosto «comunità di interessi». Se nella prima fase la Lega aveva attinto soprattutto all'elettorato della Dc, nella seconda prende dai Psi e anche dal Pci. Infine, la terza fase, caratteristica dell'espansione leghista in tutte le regioni settentrionali.

E la marcia doveva procedere in modo lineare verso il Sud?

Mentre dopo questo risultato elettorale si riproduce nella Lega una matrice simile a quella originaria. La Lega ritorna nelle «aree bianche» in quelle province con una forte tradizione democristiana dove si era affermata nella prima fase.

Scusi, Diamanti, La Dc di Vincenzo o di Bergamo o di Como non godeva ancora di buona salute a metà degli anni Ottanta?

La crisi della Dc preesiste al crollo del muro di Berlino. È una crisi che ha a che fare con l'indebolirsi della sua identità il voto doroteo equivale a una galassia senza valori. Ricordo una intervista a Bisaglia nel 1982. Si lamentava che la sua terra, il Veneto centrale fosse sfruttato dallo Stato che aveva privilegiato il Sud e le grandi città del triangolo indu-

striale. Noi mi disse il dirigente democristiano saremmo maturi per una ipotesi di tipo federale. Ecco parafrasando Lenin la Lega mi sembra rappresentare la fase estrema del doroteismo.

E quel primitivo carattere etnoregionale, quel sentimento dell'ethnos che accompagna i primi vagiti della Lega?

In fondo in Italia partiti etnici erano stati accettati tranquillamente nelle regioni a statuto speciale. E con il leghismo lombardo che l'interesse si sposta. Occorre guardare alla Lega nella sua manifestazione di classe e territoriale: eccola specchio della seconda rivoluzione industriale di quel vizio, ma produttivo a economia diffusa della piccola azienda.

Secondo la sua analisi, in dieci anni la composizione sociale del leghismo sarebbe profondamente cambiata?

In dieci anni è nato un popolo di piccoli produttori doppiati, svizzeri e polifunzionali. Ed espone un'altra contraddizione. Mentre queste figure in tempo breve fanno un salto notevole quanto al reddito prodotto (individui e famiglie) si ritrovano marginalizzate da un modello neocorporativo quello che cavalcava la concentrazione centrale governativa.

Si era partiti dalla regione come casa e si arriva al feeling di Giorgio Bocca, all'interesse di Angelo Panebianco? Lei, Diamanti, ci sta suggerendo che in pochissimi anni la Lega diventa un partito al quale si chiede di rinnovare la Repubblica?

«Sono però due basi portanti di diversi interessi e funzioni con domande di senso contrario. È opposto. La borghesia delle città vede la Lega come un partito capace di sbianciare il vecchio sistema. Questo prima delle elezioni del 5 dicembre i dirigenti leghisti erano di ventati televisivi.

Ma cosa è successo dopo i colpi che pure Bossi aveva messo a segno?

Il punto è che nessuna forza politica può fare magia. Il movimento allo stato nascente troppo a lungo. Deve normalizzarsi. Questo per la Lega in parte non è stato possibile per via che il sistema istituzionale non è ancora alla seconda Repubblica. Non ci sono regole chiare. E la Lega è costretta a nuotare per vincere.

Insomma, la Lega soffrirebbe di una crescita scomposta, troppo pronunciata?

Ci sono pezzi che confliggono in modo latente. Il conflitto riemerge alla prova della stabilizzazione. La Lega era per giocare il suo diciotto per cento. Dal nulla aveva creato una struttura organizzativa ampia. Ma anche per necessità. Si è messa con Bossi come un partito monocratico quasi teocratico. La contraddizione si regge solo se l'apparato non si consolida.

E un apparato non si consolida se è debole, se il suo gruppo dirigente non ha profilo, identità?

La Lega è un partito che rispecchia la domanda di cambiamento di leadership di questo Paese. E però tutto è rimasto fermo al suo interno.

Ma insomma, che cos'è la Lega?

La rivolta degli apolitici dei gruppi dei ceti sociali esclusi. Operai giovani donne. Tuttavia questa rivolta che per alcuni anni si è dimostrata un vantaggio, ora diventa uno svantaggio. La contraddizione sta adesso nella necessità di assumersi un ruolo nazionale da partito di governo con l'esigenza di tenere assieme un corpo più complesso e composito.

È giusto o sbagliato mettere sullo stesso piano Msi e Lega?

No, non è giusto. La Lega non è la Dc. Anche se ha sfruttato l'etnocentrismo usato il tolleranza che pure è sempre stata Lega e Msi hanno in comune il fatto che raccolgono domande umori cui devono adeguarsi.

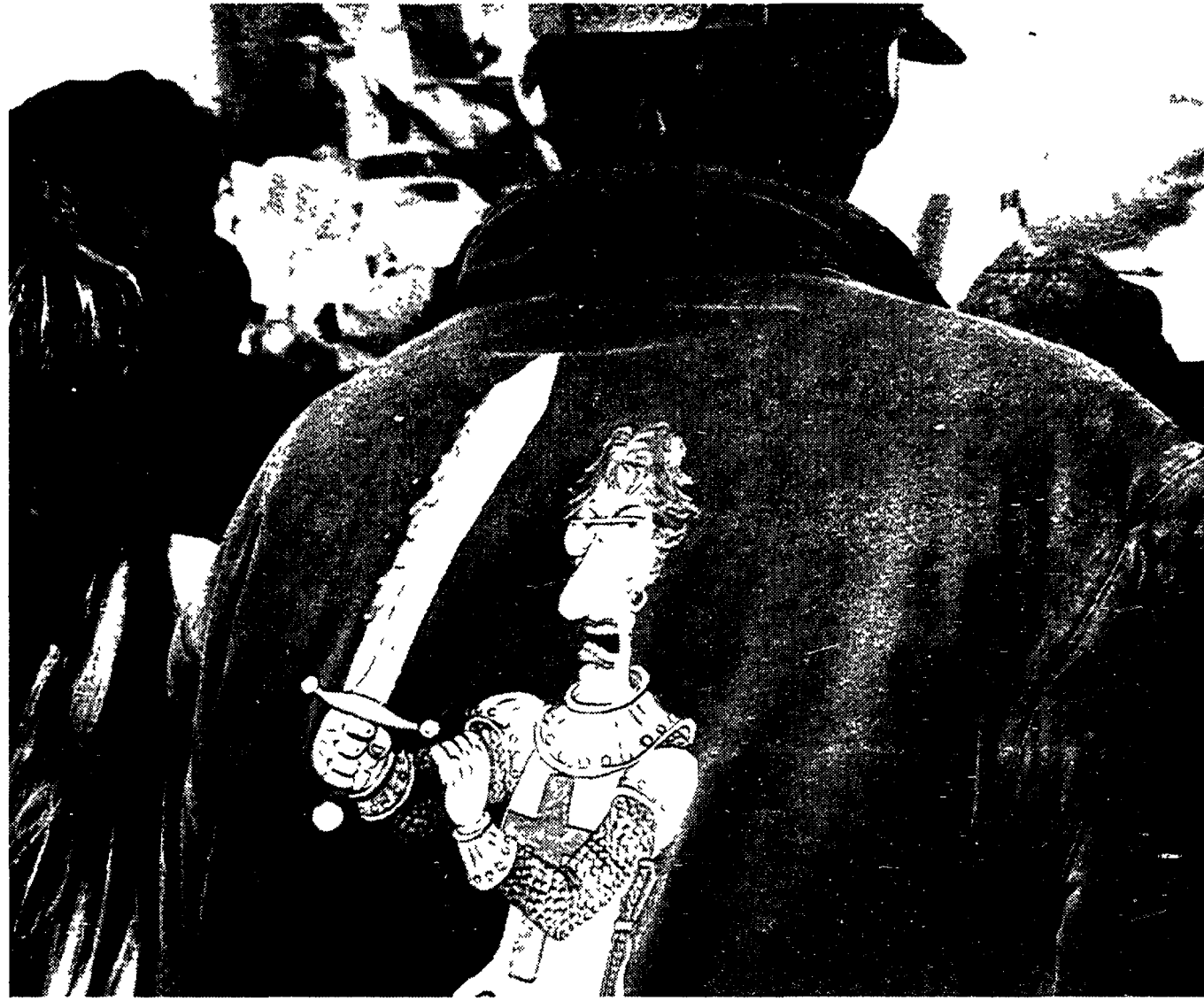
Riassumerebbe le cause del mancato successo della Lega?

Primo il linguaggio. Aver imbracciato di nuovo il kalashnikov verbale. Secondo difficoltà a adeguarsi alle nuove regole elettorali. Terzo il fatto che la Lega ha trovato a contrariarla per la prima volta, candidati competenti antagonisti reali.

Insomma, questo voto darebbe il senso che gli elementi di successo della Lega sono diventati quelli della crisi?

La Lega si è fatta largo come partito dell'enfasi. Noi siamo il partito che non ruba, della purezza. Ma la fatica è normalizzarsi. Come far avendo reclutato sempre nuove componenti, a non gridare più? Impossibile pensare di tornare sui tuoi passi. Anteporre le proprie passioni e pregiudizi ha favorito il successo della Lega dopo il 5 dicembre tutto questo gli è rivolto contro.

LETIZIA PAOLOZZI



Manifestazione della Lega Nord a Pontida

È un'utopia la pena di morte fuorilegge?

SANDRO VERONESI

Tra ieri e oggi a Bruxelles, nella rottura dell'elemento Europeo, si sta svolgendo il congresso di Fondazione della Lega internazionale per l'abolizione della pena di morte entro il 2000. Organismo questo che è già di fatto operante da quasi un anno e che mira a una soluzione politica del problema della pena di morte nel mondo. La Lega internazionale infatti opera sul piano parlamentare cercando di praticare pressione su tutte le assemblee sovrane nei vari paesi del mondo che mantengono la pena di morte allo scopo di ottenere una moratoria planetaria delle esecuzioni entro la fine del secondo millennio. Il progetto sebbene complesso e tutt'altro che campato in aria perché proprio quella parlamentare l'unica via praticabile per sperare di ottenere qualche risultato. L'abbi dei governi reazionari e sempre rappresentato da un preteso e spesso effettivo appoggio della popolazione alle leggi capitali.

Abbiamo già avuto modo di affermare l'opposto su queste pagine che le popolazioni hanno il diritto sacrosanto di essere guidate dai propri capi e che il contratto di civiltà e che il contratto è una bestialità. Ci mancherebbe altro che dovessero spettare alla gente autonomamente con i problemi individuali e collettivi nei quali si dibatte di scollarsi di dosso pregiudizi e centrali e condurre per mano i propri governanti verso il progresso in questo modo non si sarebbe mai abolita nemmeno la tortura. Per questo ogni volta che si giustifica il mantenimento della pena di morte con l'appoggio della popolazione - e lo fanno tutti i paesi dagli Stati Uniti all'Iraq - si usa violenza al concetto stesso di democrazia e lo si fa in malafede. Per questo la battaglia della Lega internazionale volta non alla persuasione delle popolazioni ma alla sensibilizzazione e al controllo dei loro organi rappresentativi oltre a essere imposta correttamente ha perfino qualche possibilità di successo.

È il caso di sperare perciò che a questo sobrio congresso dal costo di appena 100 milioni i cui partecipanti non vengono sommersi d'oro dai rimborsi ma si pagano il viaggio in proprio venga data opportunità importante dagli organi di stampa ma viene spontaneo dubitare alcune volte la tendenza dimostrata dai media a occuparsi sempre più degli atti (meglio ancora se malvagi o impuri o magari giudiziari e coperti da segreto istruttorio) e sempre meno delle idee. È dietro a questo congresso dietro alle cifre che vi verranno fatte e che saranno da rabbrivire e e semplicemente un'idea l'idea nemmeno tanto nuova - Giacomo Beccaria 1764 - che tra il crimine e il diritto vale a dire tra il peggio e il meglio che la mente umana possa concepire debba esserci una netta differenza. A proposito di cifre il 1993 è stato il terzo in fatto di pena di morte. Orrendo ma come quest'anno si erano registrati incrementi o riprese di esecuzioni in tutto il mondo anche in paesi che parevano avviati all'abolizione de facto come il Giappone.

In Turchia decine di militanti curdi e 17 loro parlamentari del PKK sono a rischio di esecuzione dopo una moratoria di nove anni nelle Filippine e cosa fatta il ripristino della pena capitale abolita da Cory Aquino in Sudfrica a parlamento ha abrogato la moratoria in vigore da tre anni e oltre 400 detenuti sono ripiombati nell'immediata prospettiva di impiccagione. Il Marocco ha effettuato la prima esecuzione dal 1982 mentre Algeria e Egitto le hanno quintuplicate rispetto all'anno passato negli Usa da gennaio a novembre le esecuzioni hanno toccato la cifra record di 35 - una media di tre al mese - e secondo la consuetudine di quel paese hanno riguardato anche handicappati e minoreni. I record di esecuzioni anche in Arabia Saudita 105 di cui molte pubbliche decine di condannati abbattuti a pistolettate a Taiwan hanno subito il prelievo di organi senza avere mai dato il loro consenso.

E per finire la Cina Popolare del nuovo corso alla quale l'Occidente ha già praticamente rilasciato la patente di paese amico deve mostrarci intellettuale di grado hanno compiuto interessanti tour di conferenze su invito del governo e alla quale per un solo voto non sono state assegnate le Olimpiadi dell'anno entro il quale la Lega Internazionale si è proposta di liberare la terra dalla pena di morte. Oltre 300 le esecuzioni accertate nei primi sei mesi del 1993 - una media di due al giorno - spesso effettuate a decine in affollati happenning settimanali dentro a quegli stadi dove e mancata poco venisse fatta accendere la fiaccola della legalità e della speranza. Bisognerebbe stare un po' più attenti a cifre come queste. Prima di parlare di apertura avvicinando distensione e bisognerebbe seguire più attentamente congressi come questo di Bruxelles e apprezzare la distinzione che vi si fa tra i popoli e i loro rappresentanti politici prima di avviare fastosi piani di cooperazione che giovano soprattutto a chi li firma con la stessa mano con cui ha appena firmato un ordine di impiccagione.



Umberto Bossi

Sono già talmente popolare che se uno mi insulta diventa più popolare di me

Karl Kraus

**FUnità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bovetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demarco  
Editrice spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cini, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione amministrazione  
00187 Roma - via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555  
20124 Milano - via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Dategli un po' d'acqua di S. Maria Novella

ENRICO VAIME

Qualcuno mi ha chiesto a volte, con curiosità imbarazzante ma tu quante ore di televisione vedi al giorno? E io impreparato alla quantificazione ho sempre risposto un po' vagamente. Tre o quattro ore? Sì. Ma questo (se è questo) è il mio possibile consumo quotidiano abituale, solo un po' influenzato dalla incombenza di questa rubrica. Quando la Tv mi o meno nella quantità di un utente normale al quale mi comparo anche se programmo a volte certe visioni in orari anomali o difficoltosi per curiosità professionale. Però non si può pretendere che riesca a vedere tutto, specie quando si tratta di rubriche quotidiane che riesco a seguire per forza di cose solo saltuariamente. Ed ho mancato perciò gli «Sgarbi quotidiani» di mercoledì 8 (Canale 5, ore 13.25). Amen. Nel primo pomeriggio dell'altro ieri però ho cominciato a squillare il telefono. «Ma che hai sentito a Sgarbi, cosa gli ha detto?». Niente. Non scrive a Sgarbi né a nes-

sun altro personaggio. Invece meno a Ridge o alle ragazze di «Non è la Rai». Sull'Unità mi capita di occuparmi a volte anche dell'estro parlamentare telepointista. E la cosa finisce lì. Per me Lui Sgarbi mi risponde (ma perché?) dal telefono. E prevedibile che succeda da noi un fatto del genere in questo disordine in questa diffusa cattiva educazione che spinge a volte ad usi impropri del mezzo. Ma mercoledì mi chiamavano amici di diversissime estrazioni responsabili di reti Tv (anche delle stesse che ospitano l'onorevole vincitore) colleghi concittadini compagni di scuola. E io non sapevo che cosa potesse essere successo quale equivoco o sporco colpo basso totalente. falso si fosse verificato. Ho chiamato anche Sgarbi certo che ha parlato di fantasia, ma che ha nulla avevano di intenzionale. di documentato

si trattava di fiction, invenzioni. Non mi è restato che recitare la replica di «Sgarbi quotidiani» in orario per me scomodo. La diversità, s'insomma, forme mi dà spontanei interdettoni mi obbligavano a quella cortesia che mi è costata (sul filo) ore di straziati coppe circa. E prevedibile che succeda da noi un fatto del genere in questo disordine in questa diffusa cattiva educazione che spinge a volte ad usi impropri del mezzo. Ma mercoledì mi chiamavano amici di diversissime estrazioni responsabili di reti Tv (anche delle stesse che ospitano l'onorevole vincitore) colleghi concittadini compagni di scuola. E io non sapevo che cosa potesse essere successo quale equivoco o sporco colpo basso totalente. falso si fosse verificato. Ho chiamato anche Sgarbi certo che ha parlato di fantasia, ma che ha nulla avevano di intenzionale. di documentato

maticata attribuendomi di non essere. Adesso ci sono gli estremi per una querela per lui e il suo editore e una logica richiesta di condanna penale e civile. Ma che noia. No. Non mi andrebbe. Questo tipo di scorrettezze di falsità teppistiche non riescono ad indignarmi al punto da sottoporli alla pesantezza della inevitabile frequentazione di certi uffici, anche se limitati all'aula di un tribunale per le pratiche legali. Quella è gente da affidare alla psichiatria prima che alla magistratura. Via via. Quei soggetti vanno lasciati dove sono a praticare il vilipendio a vomitare ignobili invenzioni o a diffondere (leggo sui giornali) movimenti politici con persone che evidentemente hanno con loro sintomia ideologica morale e professionale. Sgarbi ha ricordato in mezzo a quelle farneticazioni oltre i limiti della patologia che a scuola lo chiamavano «carogna». Non è proprio cresciuto.